

Liceo “Marzolla Leo Simone Durano”
Liceo Artistico Musicale “E. Simone – G. Durano”
Brindisi

Incontri del destino

di

Sara Altamura, Samuele Gigliola,
Martika Lamacchia, Teresa Scanferlato,
Massimo Palaia

Classe III B del Liceo artistico, indirizzo Scenografia

Docente referente: Chiarastella Grande



Parigi, 25 agosto 1944

Parigi era un tumulto di festa.

Fortunato, stretto alla moglie e ai suoi bambini, era per le strade della città ad accogliere con un sonoro «Bentornata!» la libertà riconquistata dopo anni di occupazione e di oppressione nazista. Camminava orgoglioso con la sua famiglia in quella terra che lo aveva accolto tanto tempo fa, inseguendo proprio quella libertà che allora era calpestata nella sua patria, l'Italia.

Ricordava bene il momento quando decise che l'Italia non poteva esser il paese per lui. «L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa; gliela daremo con l'amore, se è possibile, o con la forza, se sarà necessario. Voi state certi che nelle 48 ore successive al mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area, come dicono. E tutti sappiamo che non è capriccio di persona, che non è libidine di governo, che non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la Patria». Era il 3 gennaio del 1925. Un discorso terribile quello del Duce, da cui erano colate parole unte e false sulla patria, sull'amore e sulla pace. L'avevano bevuta tutti, e chi non aveva mangiato la foglia aveva troppa paura per dire di no al regime.

Fortunato, invece, aveva intuito che in realtà dietro quelle parole si nascondeva ben altro interesse, quanto più lontano dalla pace e dall'amore. Il popolo pendeva dalle labbra di quell'uomo come un gregge di pecore da un contadino. Fortunato non aveva intenzione di far parte di quel gregge. Doveva fuggire al più presto, prima che la situazione iniziasse a complicarsi troppo e che la tensione diventasse troppo alta.

In Francia c'era una sua vecchia conoscenza, un amico, che già prima gli aveva proposto di accompagnarlo in cerca di fortuna altrove: vendere copertoni per macchine non era di certo il migliore dei lavori, ma era già qualcosa, rispetto a diventare pecora di quel gregge da cui scappava.

Ovunque andasse e qualunque faccia mostrasse, la cattura sarebbe rimasta un'opzione da calcolare; il confine con la Francia era un obiettivo inarrivabile, protetto da carri, fili e guardie con l'ordine di sparare a vista.

L'unica strada per la salvezza era l'acqua.

Sistemò le sue poche cose in una borsa di pelle e comprò un biglietto di sola andata per la Corsica, raggiunta nottetempo con un traghetto cigolante che falciava le onde del Tirreno come fiori in un campo. Appena messo piede sulla costa, per mancanza di tempo, denaro o entrambi, acquistò un secondo biglietto di sola andata, questa volta verso la meta finale. Seduto sullo scomodo sedile di legno, con davanti un'anziana che cuciva all'uncinetto illuminata da una fioca luce giallastra, scrutava dal finestrino sudicio le boe delle acque territoriali allontanarsi, travolte dalle acque intorpidite dal passaggio della barca.

Arrivò a Parigi stanco, affamato, solo. Ora eccolo lì a camminare per le vie della città come un vero parigino, come un uomo libero.

Rue Desnouettes, Parigi 1965

«Ma tu guarda se proprio oggi si doveva scatenare la bufera», continuava a ripetere Maurice, mentre con una mano reggeva la coppola affinché non volasse via e con l'altra cercava alla meglio di tenere intatto l'enorme mazzo di rose il cui dolce profumo sarebbe bastato a riempire una sala da ballo.

La furia del vento non gli avrebbe certo impedito di raggiungere la casa di *lei*, che lo aspettava in una villetta al limite della curva che si intravedeva tra un'automobile e l'altra. Era una casa dignitosamente dritta, costruita su una strada ridicolmente storta e piena di foglie rossastre cadute dagli alberi, e di bambini che all'occorrenza le rincorrevano, quasi fossero mostri da cacciare via. Alcuni di loro avevano i calzoncini bianchi e i pantaloncini fino al ginocchio insudiciati di polvere della strada, e saltellavano come coniglietti.

Il maestrale non soffiava neanche con tutta la sua forza, diciamo che si stava proprio divertendo a far impazzire il povero giovane che era già abbastanza nervoso. Il vento, come un abile spazzino, faceva svolazzare ogni cosa da una parte all'altra della via sterrata, formando piccoli vortici di petali, foglie e risate.

A vederlo rincorrere il cappello dopo che si era chinato a raccogliere un fiore che gli era caduto, i bambini lo indicavano divertiti. Ma Maurice rideva con loro, perché tra pochi minuti avrebbe rivisto la sua amata e stava andando a chiedere la sua mano per restare insieme finché il destino avrebbe voluto.

Quella mattina non sapeva se mettersi in tasca o meno il rosario, non era un uomo molto devoto, ma, nonostante ciò, decise di portarselo appresso, per sicurezza.

Ad un angolo vicino al portone della casa, dove il maestrale non soffiava, cercò di raccogliersi come meglio poteva. Sistemò il mazzo, cercando di non farlo sembrare troppo spelacchiato, si aggiustò gli occhiali sul naso e si stirò la giacca con le mani.

Fece due respiri profondi e si piazzò davanti alla porta, con i piedi saldamente piantati sul gradino, affinché non volassero via pure loro.

Bussò al portone con vigore, perché sperava che gli aprisse Nicole. Invece a spalancare la porta non fu la *bella* ma la *bestia* e prima che Maurice potesse aprire bocca per enunciare la faticosa domanda, André, squadrandolo da capo a piedi, lo bloccò con un secco e sonoro «NO!».

Parigi, 25 agosto 1944

Finalmente Parigi era libera! Grida di gioia, applausi, sorrisi riempivano quella città che fino al giorno prima era immersa in un silenzio surreale, squarciato soltanto dal rumore delle camionette dei nazisti o dagli spari degli scontri tra i partigiani della FFI¹ e i tedeschi. Erano stati anni tremendi per tutti. Lo sapeva bene Ardent, che, dopo aver visto Pétain² accettare ignominiosamente la resa, consegnando Parigi al nemico, aveva

¹ Acronimo per Forces françaises de l'Intérieur, era il nome del gruppo di combattenti della Resistenza francese nelle ultime fasi della Seconda guerra mondiale. Il loro simbolo era la Croce di Lorena.

² Philippe Pétain è stato un generale e politico francese. Generale molto amato durante la Prima guerra mondiale, fu a capo del governo collaborazionista di Vichy dal 1940 al 1944. In seguito al secondo armistizio di Compiègne, con cui la Francia accettò la resa alla Germania, il territorio francese venne diviso in due parti: la parte settentrionale e le coste atlantiche vennero occupate militarmente dalla

deciso di entrare nelle fila partigiane. Lo chiamavano Ardent, l'ardente, per la passione incendiaria con cui travolgeva ogni forma di oppressione e, a dire il vero, anche per la passione che aveva verso la sua Gin.

Già prima dell'occupazione aveva guardato con odio i fascisti, che in Francia, propagandavano la loro ideologia liberticida, portata avanti da quel fantoccio di Mussolini. Di italiani antifascisti lui non ne conosceva, e forse un motivo c'era.

Per questo la sua adesione alla Resistenza era stata quasi naturale. Ancora ricordava benissimo le parole del discorso del generale De Gaulle da Radio Londra in quel fatidico 18 giugno 1940: «La Francia non è sola! La fiamma della Resistenza francese non si dovrà spegnere e non si spegnerà». Ardent ci credeva: il ministro inglese Churchill non aveva firmato nessuna resa con la Germania, perché gli inglesi avrebbero preferito morire sotto i bombardamenti piuttosto che rinunciare alla loro libertà. Era stata una scelta difficile pagata col sangue di milioni di soldati e di innocenti, purtroppo necessaria.

Aveva vissuto ogni giorno ponendosi al mattino sempre la stessa domanda: oggi riuscirò a restare vivo? Da domani avrebbe smesso di farsela. La situazione, ora, era cambiata.

La notizia dello sbarco degli Alleati e del loro arrivo a Parigi aveva mosso le cellule del FFI, che avevano iniziato una vera e propria guerriglia contro i tedeschi. Dalle finestre di appartamenti ormai disabitati, Ardent, insieme ad altri compagni, aspettava l'arrivo delle camionette tedesche per attaccarle con colpi di fucile e con bottiglie incendiarie. Di queste ne avevano preparate una buona scorta: era stato un peccato sprecare il buon vino francese, ma in fondo era per una buona causa.

Poi gli ultimi quattro giorni di battaglia dietro le barricate realizzate per le strade erano stati estenuanti: c'erano stati momenti in cui Ardent pensava che non ce l'avrebbero fatta, poiché gli Alleati tardavano ad arrivare; alcuni compagni dicevano che non era nei programmi degli americani di passare da Parigi ma di continuare verso i confini del Belgio per accerchiare da ovest l'esercito tedesco in una morsa mortale. Il giorno prima sui tetti di Parigi e sugli edifici pubblici erano misteriosamente scomparse le bandiere naziste e sventolava allegro il tricolore francese, che aveva riacceso gli animi dei parigini. Ed ecco che alle prime luci dell'alba del 25 agosto arriva da la Porte d'Italie la prima divisione americana.

Parigi libera!

Rue desnouetts, Parigi 1965

«No!», disse André. «Mia figlia non sposerà mai un italiano... al massimo, se vuoi, puoi entrare e pranzare con noi».

Una risposta secca e decisa che avrebbe fatto sentire chiunque un micetto indifeso in confronto alla potenza di una tigre. Ma Maurice non si faceva intimidire così

Wehrmacht; la parte centro-meridionale restò invece sotto il controllo di un nuovo governo francese formalmente indipendente dai tedeschi

facilmente: era un italo-francese fiero delle sue origini e con fare irriverente e calmo rispose: «Allora si aspetterà la maggiore età».

Dopo quel breve, ma intenso, scambio di battute, Maurice era diventato nervosissimo. Per fortuna era rimasta Nicole con lui, anche se il padre l'aveva fulminata con lo sguardo, prima di sparire in cucina assieme alla moglie.

Finalmente il giovane riuscì a sorridere con leggerezza guardando l'espressione divertita dell'amata.

«Ma cosa ridi, è stato uno dei momenti peggiori della mia vita!»

«Come inizio non è stato un granché, speriamo che papà col tempo si addolcisca. E anche tu dovresti, sembri l'uomo di latta del *Mago di Oz*», ribatté lei camminando verso il centro del salotto e invitando il giovane a seguirla.

Tra un pensiero e l'altro, Maurice cercò pace nella vista di lei: Nicole indossava una camicia bianca, una semplice gonna azzurra come il mare, e degli orecchini di perle che facevano risaltare il colore del suo incarnato. Aveva le guance rosse a causa della tensione e i capelli raccolti in una mezza coda chiusa con un nastro dello stesso colore della gonna.

Il ragazzo la seguiva per tutta la casa, e si guardava intorno come se fosse in un museo. Non si lasciava sfuggire niente, dal più piccolo soprammobile, alla foto, alla sedia a dondolo vicino al camino. Il tutto accompagnato dal borbottio proveniente dalla cucina, tra i balbettii della madre di Nicole e le parole dure e distanti di André.

«Ma come diamine le viene in mente di portare un italiano in casa mia? È per colpa di quegli sporchi traditori che abbiamo dovuto faticare il doppio per riavere la pace e per vivere le nostre vite dignitosamente e non al servizio del demonio!».

«S-suvvia caro, sei stato giovane anche tu, non riesci proprio a metterti nei loro panni?», disse Ginette tentando di farlo ragionare.

«Io la mia giovinezza l'ho sprecata sul campo di battaglia, combattendo per la libertà!»

Il corpo e la mente di André dovevano ancora al ricordo di quello che sembrava l'inferno in terra: le esplosioni, gli spari che rimbombavano fin dentro le ossa, la puzza dei morti, la terra negli occhi, il sudore sulla fronte e il pulsare del sangue che tuona nelle orecchie. Scene che un ragazzo non dovrebbe neanche immaginare, ma che erano state la sua quotidianità.

«Almeno lì incontrasti me e ricorderai bene che eri così innamorato che non riuscisti neanche ad aspettare la fine della guerra per dare alla luce Nicole».

Dal primo momento in cui André aveva incrociato il suo sguardo aveva avuto la certezza che sarebbe stata lei l'unica donna che avrebbe mai amato. Vissero un amore tormentato quanto passionale, l'unica medicina efficace contro lo sconforto e la paura. Sia il loro matrimonio sia la nascita di Nicole furono celebrati in un ambiente tutt'altro che accogliente, ma pieno d'amore.

Nel frattempo, per attutire il rumore e le voci della cucina, Nicole mise su il disco *And i love her* dei Beatles.

«Oh, ma questa è una delle mie preferite!», disse Maurice, portando il tempo della canzone con il piede.

«Piace molto anche a me, sai quanto ci tengo!», disse sorridendo Nicole.

Certo che ci teneva, pensò Maurice, era la stessa canzone del loro primo ballo quando si incontrarono per la prima volta l'8 maggio dell'anno precedente.

Non resistettero e cominciarono a muovere delicati passi sul legno del pavimento attenti a non fare troppo rumore, a cercare uno le mani dell'altro e a sentirsi sempre più vicini, mentre pensavano di non aver avuto fortuna più grande del trovarsi insieme in quel momento.

Nicole non riusciva a trattenere il sorriso che gli occhi limpidi e raggianti di Maurice cercavano, infischandosene del rischio che correvano se André li avesse visti così vicini. D'altronde sarebbe stato divertente raccontare poi questo episodio ai loro nipotini.

Il rumore dei tacchi larghi della madre e i passi pesanti del padre li fecero separare immediatamente prima di beccarsi una bella strigliata. Nicole andò ad abbassare il volume della radio, sperando che il rossore sulle sue guance non si notasse.

L'atmosfera era di nuovo pesante e tesa: i due uomini si guardavano in cagnesco, uno più fiero e impettito dell'altro e le due donne non potevano far altro che chiudersi nelle spalle per la tensione.

«Accomodati figliolo, siediti pure dove vuoi. Nicole potresti cortesemente metter su tavola? Vado a preparare i piatti». La signora provò a rompere il ghiaccio sfoggiando un sorriso imbarazzato ma accogliente e sia lei che la figlia si allontanarono da quel concentrato di energie negative.

I due invece continuavano a lanciarsi occhiate mentre sedevano sul divano più distanti possibile. Nel frattempo, Nicole rovistava nei cassetti con le mani tremanti. Cercava invano lo sguardo di Maurice per provare a calmarlo, sapeva che era infervorato e che suo padre lo era ancora di più e non sapeva se avrebbe retto all'esplosione di quei due vulcani ribollenti di lava.

Forse la situazione incandescente aveva causato il disastro del pranzo: il cibo si era bruciato, dalla prima all'ultima portata, ma almeno la crosta che scricchiolava sotto i denti era l'unica cosa che rompeva il silenzio assieme alle posate che cozzavano contro la creta dei piatti.

Il sapore di quelle portate era amaro quasi quanto i pensieri di André, che avrebbe preferito mangiare cibo bruciato per sempre piuttosto che dare in sposa la sua cara figlia ad un *giragiacca*. Era sì un padre severo ed era consapevole che la sua durezza lo rendeva distante dal contatto e dall'affetto delle figlie, tuttavia il loro bene era sempre stato la sua priorità. Nicole lo ascoltava, senza repliche, perché per quanto potesse odiare le sue restrizioni e la sua freddezza, sapeva che lo faceva per il suo bene. Ora il vecchio aveva un'espressione ancora più strana, tra la rabbia e la malinconia.

Maurice lo guardava di sbieco cercando di decifrarlo e di introdursi in qualche modo nella macchina dei suoi pensieri per premere magari qualche pulsante che gli facesse cambiare idea.

Ginette purtroppo non resse la pressione e cominciò a piangere silenziosamente mischiando al sapore di bruciato quello salato delle lacrime.

Nicole non poté far altro che prendere dei bei respiri e alzare gli occhi al cielo pregando che quella giornata finisse presto.

Parigi, 25 agosto 1944

Nel trambusto della folla Ardent appariva frastornato. La gente quando vedeva la sua camicia con la Croce di Lorena, simbolo della Resistenza, lo fermava, lo abbracciava e le ragazze lo baciavano. Per fortuna che Gin doveva ancora arrivare!

All'improvviso il pianto disperato di un bambino vicino ad un lampione attirò la sua attenzione. Sembrava che il clima di felicità generale facesse in modo che nessuno si accorgesse di lui. Ardent si avvicinò a lui: «Ehi, piccolo, ti sei perso?». Il bambino continuava a piangere.

«Dimmi, come ti chiami!?», ma niente.

Ardent, da uomo d'azione qual era, lo prese in braccio e se lo mise sulle spalle. Le urla del bambino gli perforarono i timpani, ma appena il bimbo si trovò in alto, mentre Ardent lo faceva sobbalzare sulle sue spalle, il pianto si placò. Ora con quel bambino in braccio, Ardent attirò ancor di più l'attenzione di un sacco di ragazze, che forse, a vederlo così, avrebbero voluto tutte sposarlo. Per Ardent fu comunque una fortuna avere al suo fianco quella brigata di fanciulle, perché tutte si diedero da fare a cercare i genitori del piccolo. Il passaparola ebbe effetto immediato, perché poco dopo Ardent vide correre verso di lui un uomo che, agitando le braccia, gridava: «Maurice, Mauriceee».

Dietro di lui una donna, con un'altra bimba piccola in braccio. Appena si avvicinarono il piccolo si gettò dritto dritto nelle braccia del padre.

Ardent, un po' imbarazzato e commosso dalla situazione, balbettò qualcosa del tipo «Il piccolo piangeva e ho pensato che metterlo sulle spalle sarebbe stato l'unico modo per trovarvi». I genitori con gli occhi pieni di lacrime lo ringraziarono. «Eravamo preoccupatissimi. Lei oggi ha salvato anche nostro figlio. Io sono Fortunato, e questo nome oggi non poteva essere più azzecato», disse l'uomo stringendogli la mano.

«Piacere, Andrè», rispose sorridendogli Ardent.

Rue Desnouettes, Parigi 1965

«Quindi quel bambino eri tu?», chiese Andrè, quando Maurice finì di raccontargli quella storia che suo padre gli narrava spesso, di come lui da bambino si perse il giorno della liberazione di Parigi.

«Tua madre ed io eravamo disperati. Poi da lontano ti ho visto portato sulle spalle da un ragazzo imponente. Ridevi. Quanto ridevi...».

Non sapeva bene perché gliela avesse raccontata, ma era stanco di sentirsi quello sguardo giudicante con cui Andrè lo fissava, perché figlio di un italiano *giragiacca*. Forse pensava che Andrè cambiasse idea nel sapere che suo padre fosse così legato a quel ricordo e così grato a quel partigiano, doppiamente eroe ai suoi occhi.

«Quindi quel bambino eri tu?»

Maurice rivolse ad Andrè uno sguardo a forma di punto interrogativo.

«Il partigiano, quello che ti trovò vicino al lampione... ero io», disse André a mezza voce.

Maurice sgranò gli occhi e si gettò a peso morto sulla poltrona, passandosi le mani tra i capelli mormorando tra sé «Ce n'est pas possible, ce n'est pas possible».

«Papà, che cosa è successo?», chiese Nicole, appena entrata con il vassoio per servire il caffè. «Maurice, che hai? ti vedo pallido. Papà ...». Preoccupata posò il vassoio sul tavolo e si mise accanto a Maurice, prendendogli la mano. «Insomma, volete dirmi che è successo. Perché ve ne state in silenzio, come se aveste visto un fantasma? Che cosa gli hai detto, papà!»

André seduto al tavolo, si versò il caffè nella sua tazzina, fece un profondo respiro e prima di dare spiegazioni a sua figlia, guardandola lì, sul divano, accanto a Maurice, *quel* Maurice, pensò che il destino avesse un modo davvero complicato per far incontrare le persone.

FINE

Nota metodologica di Chiarastella Grande

SCUOLA

Liceo “Marzolla Leo Simone Durano”, Liceo artistico musicale “E. Simone – G. Durano”, via Assennato, 1 – 72100 Brindisi, cod. mecc. BRPCo4000P.

STUDENTI

Gruppo della classe III B del Liceo artistico, indirizzo Scenografia, composto da Sara Altamura, Samuele Gigliola, Martika Lamacchia, Teresa Scanferlato e Massimo Palaia.

DOCENTI

Chiarastella Grande (lettere e storia), referente.

RESOCONTO

Per il nostro racconto siamo partiti dall’idea di base di iniziare da una storia ricercata all’interno del vissuto delle famiglie degli studenti. Le alunne e gli alunni hanno iniziato ad indagare nella loro storia familiare per scoprire se ci fossero tra i loro avi nonni o bisnonni che avessero preso parte ai grandi eventi del secolo scorso e che avessero una bella storia da raccontare. Tra le poche storie emerse, una in particolare è stata subito accolta con entusiasmo dai ragazzi. Gli ingredienti erano gli anni Sessanta, Parigi, un fidanzamento contrastato, un padre autoritario ex partigiano della Resistenza francese, un immigrato italiano in Francia per scappare dal fascismo. Avevamo trovato la nostra storia!

A febbraio la classe è tornata a frequentare in presenza per la settimana dei PCTO (ex alternanza scuola lavoro); il loro progetto era incentrato su un artista locale Armando Scivales, che ha vissuto sulla propria pelle gli anni della Seconda guerra mondiale, prima come soldato arruolato nella Marina e poi come disertore, dopo l’armistizio dell’8 settembre del 1943. Questa occasione mi ha permesso di utilizzare la settimana dedicata ai percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento per delineare il contesto storico in cui nacque la Resistenza in Europa e in Italia. Tra l’altro leggendo l’autobiografia dell’artista la classe ha potuto conoscere la testimonianza diretta di chi aveva realmente vissuto l’esperienza della Resistenza a Milano e di chi era lì quando il 25 aprile 1945 la città venne liberata dalle forze di occupazione naziste.

Non potendo avere l’accesso alle biblioteche, gli studenti hanno svolto le ricerche con i testi di storia che avevano a casa e con i documenti trovati su internet. Per cercare informazioni storiche attendibili, ho dato alla classe delle indicazioni utili per selezionare fonti storicamente accurate.

La settimana successiva purtroppo eravamo nuovamente in DDI e abbiamo sfruttato Google Classroom come contenitore per la condivisione dei materiali utili all’indagine storica. Massimo, lo studente che ci “ha donato” la storia, inoltre, ha messo a disposizione l’archivio fotografico della famiglia e ha condiviso con noi un’intervista fatta da lui a sua nonna.

Come ulteriore aiuto, per immergere la classe nel contesto storico che avrebbe fatto da controcanto alla storia di Nicole e Maurice, abbiamo letto e discusso in DAD alcune pagine tratte da romanzi della Resistenza e lettere dei condannati a morte della resistenza europea e abbiamo visto insieme alcuni filmati e documentari storici.

Un'ora alla settimana da febbraio a marzo è stata dedicata al progetto, per fare il punto della situazione del lavoro, sia dal punto di vista della ricerca che dal punto di vista della stesura.

Prima dell'immersione nel processo creativo di scrittura, ho chiesto alla classe in che modo pensavano di raccontare la storia: infatti il tema centrale del fidanzamento contrastato, ambientato negli anni Settanta a Parigi, doveva intrecciarsi con il passato storicamente importante dei bisnonni André e Fortunato.

La classe per questo ha pensato di tenere aperti due filoni narrativi: uno ambientato nel giorno della liberazione di Parigi (1944), in cui si muovono contemporaneamente André e Fortunato; l'altro nella Parigi del 1965, nel giorno del pranzo di fidanzamento di Nicole e Maurice. Il gruppo di scrittura ha lavorato utilizzando un documento Google condiviso: un bel modo di sfruttare le potenzialità della rete ai tempi della didattica a distanza.

Per gli studenti la partecipazione a questa iniziativa è stata un'esperienza nuova e stimolante che ha avuto importanti ricadute sul loro modo di apprendere e di lavorare. Come si è visto, infatti, le varie attività toccano punti importanti delle competenze chiave europee, quali la sollecitazione di competenze di tipo metacognitivo (imparare ad imparare), il potenziamento dell'attitudine alla collaborazione e alla cooperazione e delle competenze digitali.

Documenti

- [Discorso di Mussolini, 3 gennaio 1925](#)
- [Discorso di De Gaulle 18 giugno 1940](#)
- Archivio privato della famiglia dell'alunno Massimo Palaia

Bibliografia

- Armando Scivales, *Scivales: ricordi biografici*, a cura di Nunzia Maria Ditunno, introduzione di Maria Pia Pettinau Vescina, Brindisi, Amici della "A. De Leo", 2007
- *Lettere di condannati a morte della resistenza europea*, Einaudi, 1956
- Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny* (pagine scelte), Einaudi, 2015
- Oriana Fallaci, *Il mio cuore è più stanco della mia voce* (pagine scelte), Bur, 2014

Sitografia

- [Institute National de l'audiovisuel](#)
- [La Resistenza Francese, documentario](#)
- [La liberazione di Parigi](#)
- [Museo della storia dell'immigrazione francese](#)

Filmografia

- René Clément, *Parigi brucia?*, 1966